

L'Elzeviro

LA RACCOMANDAZIONE

**Il lavoro non è più un diritto
ma il premio di un gioco dell'oca
pluriennale**

a cura di Mariarosaria Scigliano



In questo racconto, uscito su "Il Mese" di Rassegna Sindacale nel giugno del 2005, Flavio Santi, critico, poeta, narratore, sottolinea il fatto che la raccomandazione non è solo un iter obbligato per tanti lavori, ma può assumere la fisionomia dell'alienazione e dell'incubo. Ne pubblichiamo un brano.

Aveva ragione mio padre: "Cercati una raccomandazione". Cui si aggiungeva subito dopo mia madre, inesorabile come un rullo compressore: "Ha ragione tuo padre", e ripeteva il concetto: "Cercati una raccomandazione". E insieme facevano il coro dell'Antoniano: "Cercati una raccomandazione". Sul momento non ci feci particolare caso, pensavo fosse più che altro l'attaccamento, in un certo senso affettuoso, a un vecchio stile di vita ormai in via di estinzione. Pensavo alla raccomandazione come a una specie di fossile.

Una volta chiarito l'equivoco che non ero adatto allo studio (avevo provato due anni di legge, due di economia e commercio e per sfizio uno di filosofia), cominciai a cercare un lavoro. Che sofferenza. Il lavoro. Angoscia. Soffoco. Le valutazioni sull'idoneità o meno a un lavoro le facevo in maniera molto vaga, non avendo mai lavorato. Non avendo particolari ambizioni pensavo che qualsiasi lavoro mi sarebbe andato bene. Illuso. Fosse dipeso da me, qualcosa avrei rimediato, ma scoprii che sulla faccia della terra si aggiravano più schizzinosi del previsto. "Lei non è adatto...", "Non mi sembra la persona giusta...", "Veramente avevo in mente un altro tipo di magazziniere..." (ovviamente a magazziniere va sostituito di volta in volta il mestiere per cui mi presentavo, commesso, aiutogiardiniere, guardia notturna, custode, fino anche a becchino, e quella volta fu proprio ridicolo, "Ah, lei non sembra proprio adatto... vedo che

non ha il ginocchio dello scavatore, requisito minimo per un buon necroforo, mi spiace..."): insomma il vero problema sembravo essere io, inadatto secondo loro a qualsiasi tipo di mansione. Poi capii. Non erano schizzinosi, né io ero inadatto, semplicemente "La serietà è un optional, e non dei più richiesti, credimi", come disse un giorno mio cugino Silvano. Io pensavo ci volesse almeno un po' di serietà. "Ma allora che ci vuole?", chiesi brutalmente, esasperato da mesi di colloqui inutili e umilianti. "Se ti trovi una raccomandazione, quella sì che è seria, ti sistema per sempre...". Lui era stato rigorosamente sistemato con una raccomandazione, mi spiegò. Gli occhi gli brillavano grati come la spia rossa di una vidimatrice ferroviaria guasta. "Ma se anche i preti hanno le raccomandazioni...", rincarò la dose il cuginastro, "sennò come fanno a fare carriera? Perché appunto certi rimangono tutta la vita in una parrocchia sfigata di campagna mentre altri diventano vescovi, arcivescovi, nunzi apostolici e quant'altro?". E già, non ci avevo mai pensato, però era vero: se anche i preti, che dovrebbero essere i custodi dell'onestà, hanno bisogno di raccomandazioni per gli scatti di carriera, allora vuol dire che proprio non se ne può fare a meno. Anche i preti!

Fino a quel giorno ero vissuto nella più completa ignoranza, poi arrivò quella rivelazione, e tutto divenne più chiaro: ero circondato da raccomandati, dal mio ex bidello fino al nuovo direttore del consorzio agrario dove lavorava mio padre. E anche mio padre, sì, era frutto di questo sistema. Alla faccia del fossile...

Di colpo aprii gli occhi anche su altre vicende, ad esempio quella di Mirko, che mi apparve come una specie di esperimento vivente. È l'unico di giurisprudenza con cui sono rimasto in contatto. Laureato subito, in quattro anni, col botto, 110 e lode, e non è uno che dici, ok studia un casino, è uno intelligente, che capisce, connette, informato, simpatico.

Studia da anni per superare qualcosa: l'esame d'avvocato, una preselezione, un qualsiasi concorso pubblico, anche di quelli dove è richiesto solo il diploma (è sceso a tanto dalla disperazione). Figlio della media borghesia, quella però non intrallaziona, suo padre assicuratore, sua madre maestra, neanche mezzo cugino di peso, non vince mai niente. Per forza, mi dico adesso illuminato, l'Italia è fatta di corporazioni, maestranze, botteghe, ognuna gelosa del suo. Questo fin dal Medioevo, e allora forse poteva anche passare, era l'epoca buia, così la chiamano, no?, ma dopo? Ed è fatta raccomandazioni l'Italia. Non crescerà mai questo paese, in Germania non è così, in Francia neppure e figuriamoci in Inghilterra...

Qua non vai da nessuna parte senza quella, la raccomandazione, la segnalazione, il buffetto, la spinta. E Mirko studia. Senza sapere che non basta. Un giorno o l'altra glielo devo dire. Anche lui deve aprire gli occhi, ma come sempre ci vuole qualcuno dall'esterno che ti metta sulla strada giusta, a fare di testa propria nove volte su dieci si sbaglia di brutto. Comunque adesso avevo le idee più chiare, se non altro sapevo qual era il passo successivo da fare. Trovare una raccomandazione però è più difficile che trovare un lavoro. Di solito si procede con una soluzione intermedia, per cominciare: trovare una raccomandazione alla raccomandazione. E ancora una volta entrarono in gioco i preti, o meglio mio cugino che ebbe la gentilezza di parlarne con don Gaspare, che era poi il tipo che l'aveva sistemato. Di colpo mi sembrò di essere precipitato nell'Italia rurale di mio padre, quella degli anni Cinquanta, dove i preti, come mi raccontava, erano i padroni assoluti e incontrastati dell'economia locale, consigliavano chi votare (rigorosamente DC), combinavano le unioni, facevano arrivare i finanziamenti, muovevano tutto il muovibile.

